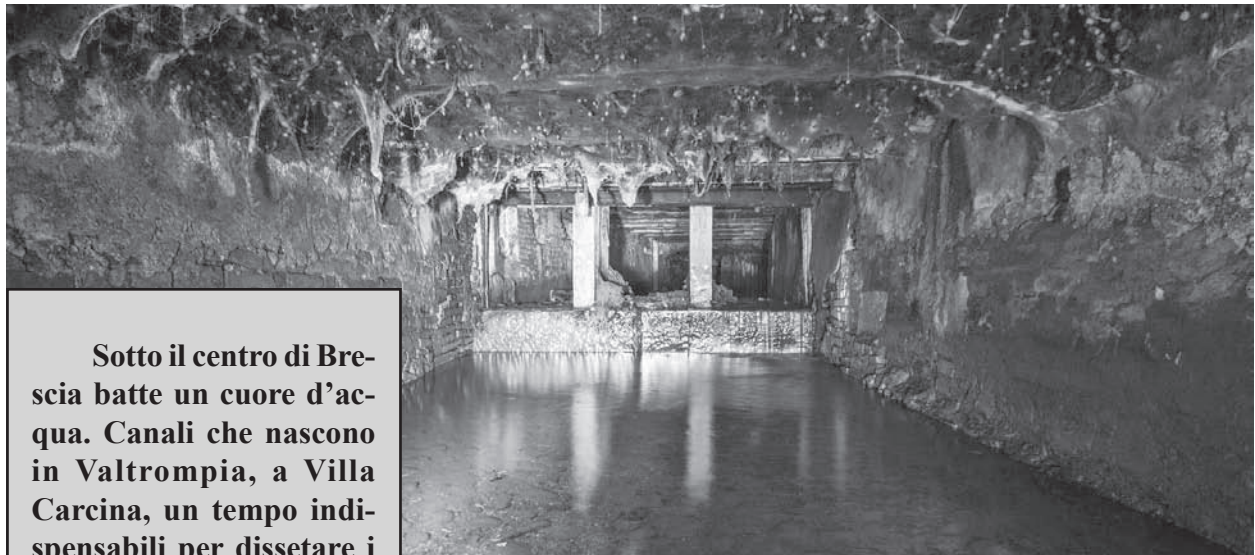


ALLA SCOPERTA
DEI CUNICOLI
PIÙ NASCOSTI,
DOVE SCORRONO
I CORSI D'ACQUA
CHE PROVENGONO
DALLA
VALTROMPIA

BRESCIA UNDERGROUND: SOTTO LA NOSTRA CITTÀ BATTE UN CUORE D'ACQUA



Sotto il centro di Brescia batte un cuore d'acqua. Canali che nascono in Valtrompia, a Villa Carcina, un tempo indispensabili per dissetare i campi e muovere le ruote di mulini ed officine; oggi ancora utili all'agricoltura residua, ma soprattutto presidio contro le piene e le alluvioni. Raccolgono e distribuiscono l'acqua piovana, impedendo a piazze e strade di allagarsi. La loro esistenza e il loro ruolo prezioso è misconosciuto ai più. Eppure, intorno a quel cuore che batte, c'è un gran movimento di enti, tecnici, operatori, persino appassionati speleologi.

Molti sono gli appassionati che amano scoprire la Brescia che non si vede, quella sotterranea, come i ragazzi di Brescia Underground, l'associazione nata nel 2006 per esplorare e documentare il sottosuolo cittadino.

In particolare i canali e le rogge sotto il centro storico: Garza, Bova, Celato, Dragone, Molin del Brolo, Garzetta... Organizzano anche visite guidate il sabato e la domenica, partendo da via Annibale Calini, sotto cui si trova il Serraglio (vedi www.bresciaunderground.com). E' in loro compagnia che compiamo il viaggio nelle viscere di Brescia, alla scoperta di un mondo nascosto di acqua e di pietra, protetto dal

buio e dal silenzio, dove scorrono i canali Bova e Celato, nel letto un tempo condiviso anche con il Garza. Da via Annibale Calini alla Contrada del Carmine, un viaggio tranquillo e suggestivo di due ore, risalendo l'alveo curato dall'uomo fin dall'epoca romana.

Appuntamento a metà di via Calini, alla porta rossa con la scritta Brescia Underground, che dischiude un'altra Brescia. Serve l'abbigliamento adatto: jeans, felpa, cappellino, guanti di lattice, torcia elettrica, stivaloni (a questi provvede Underground). La porta si spalanca su una serie di gradini di pietra che si arrestano davanti ad una specie di anticamera in terra battuta. E' il Serraglio. Da

AL SERRAGLIO,
IL PUNTO
DOVE
IL BOVA-CELATO
SI DIVIDE
VERSO CORSO
ZANARDELLI
E VIA GRAMSCI

qui si parte. Non si deve soffrire di claustrofobia, bisogna sopportare un po' di puzza (niente miasmi), qualche tratto di strada piegati a novanta gradi: ma non ci sono pantegane o rifiuti, organici e non. Sono canali, non fogne. L'acqua è bassa e chiara, la temperatura è costante tutto l'anno, sui 16 gradi. Il Serraglio, dunque. E' un grande partitore, il punto dove il Bova - Celato che scende da nord si divide: parte prosegue per corso Zanardelli, parte diventa il Guzzetto - Garzetta che prende per via Gramsci. Il fondo è lastricato con pietre di epoca romana riutilizzate dai costruttori del Serraglio nel XIII secolo. Su un medolo del fondo sono incise ancora le iniziali del battipetra. Lungo il viaggio si mescolano manufatti di epoca romana, medioevale, ottocentesca, moderna. Questi ultimi sono i più brutti, ovviamente.

Ad esempio, il corridoio dopo il Serraglio, che attraversa piazza della Vittoria: niente pietre e mattoni, ma cemento armato, posato quando venne costruito il parcheggio sotterraneo. Il percorso rasenta il Quadriportico, gira a sinistra lambendo le scale della Posta e il metrobus e poi si apre su uno slargo. Sopra c'è l'abside della chiesa di S. Agata: nella volta si legge il ponte del Quattrocento costruito sul Garza - Celato - Bova per ampliare il tempio. Un punto che potrebbe essere visto dall'esterno, all'imbocco di via XXIV Maggio: basterebbe sostituire i mattoni sotto l'arco in pietra della chiesa con una vetrata.

Il corso, poi, si restringe e si abbassa. In un cunicolo laterale si intravede la macina del mulino di S. Agata. Il Bova - Celato



Il percorso rasenta il Quadriportico, gira a sinistra lambendo le scale della Posta e il metrobus e poi si apre su uno slargo. Sopra c'è l'abside della chiesa di S. Agata: nella volta si legge il ponte del Quattrocento costruito sul Garza - Celato - Bova per ampliare il tempio.



OPIFICI, MULINI,
LABORATORI,
MACELLI E CASE
TRAEVANO
SUSSISTENZA
DA QUESTA
RAMIFICATA
RETE DI CANALI

scorre sotto gli edifici della via. Nel Medioevo gli opifici usavano il fiume come scarico e forza motrice. Si cammina per 160 metri in via XXIV Maggio sotto le antiche volte fino al ponte duecentesco del Furo, a sud della Loggia. Qui le pietre lasciano il posto al cemento armato. Il canale, nel tratto che attraversa la piazza, venne rettificato durante l'epoca fascista. Prima scorreva sotto la Loggia, adesso le passa davanti. Nel 1939 si volle costruire un locale sotterraneo da usare come archivio. Uno spazio rivelatosi inservibile, usato come rifugio antiaereo durante la guerra. Siamo in largo Formentone, a ridosso della Loggia, dove Celato e Bova riprendono l'antico alveo. Qui il viaggio riserva una sorpresa: l'area asciutta di un antico laghetto, sotto la zona delimitata in superficie da quattro alberelli. Il pittore bresciano Giovan Battista Ferrari l'aveva fissato in un quadro del 1851: lo slargo dell'acqua del Bova - Celato incassato fra edifici sghembi e fatiscenti, con le lavandaie al lavoro.

Dietro il tamponamento fatto nel 1939 per deviare l'alveo da sotto la Loggia si vede bene lo spazio del laghetto. I ragazzi dell'Underground stanno scavando per rimuovere il materiale e individuare il piccolo molo e le strutture. Secondo i loro calcoli quel sito dipinto da Ferrari doveva trovarsi dietro quel muro, esattamente all'altezza del ponte del decumano massimo costruito sopra il Garza dai romani. Infatti è così: sono bastati un paio di colpi di piccone ed ecco lo spazio vuoto. Sette-otto volontari ci stanno lavorando da un anno e mezzo. È uno degli angoli più suggestivi del viaggio sotto la

città. Il ponte romano è imponente, solida pietra e laterizi. Basterebbe alleggerirlo di poche decine di centimetri di materiale per renderlo visibile in superficie.

Il tratto dell'alveo da largo Formentone al Carmine è il più affascinante. Un susseguirsi di segni materiali che testimoniano l'intensa attività umana un tempo legata all'acqua del Garza, del Bova e del Celato. Opifici, laboratori, mulini, macelli, case. L'acqua scorre sotto gli edifici, non nella via. Il canale ha le spalle di epoca romana, la volta ottocentesca. Dietro il muro ci sono le cantine. A questo punto conviene fare un po' di storia. I primi a superare

le mura romane dell'antica Brixia furono i longobardi. Troppa gente nella vecchia cinta, meglio urbanizzare nuovi spazi. Così, occuparono la zona dell'attuale piazza Vittoria. Ma più a nord, lungo il Garza, da tempo si era attestata una varia umanità al servizio della sussistenza cittadina: artigiani, bottegai, mercanti, residenti fissi o temporanei. Il seme di ciò che nel Medioevo sarebbero diventati S. Faustino e il quartiere del Carmine. L'espansione di Brescia ad ovest era obbligata: da lì passavano le antiche strade per la Valtrompia mineraria e la pianura cerealicola, sicure fornitrici di ferro e cibo; lì, soprattutto, c'era l'acqua. Il fiume garantiva la forza motrice, l'alimento per lavorazioni, uomini e animali. Stimolò un fiorire di produzioni, attività, insediamenti che nel perimetro romano non

potevano né nascere né tantomeno svilupparsi. Il foro, tradizionale centro commerciale cittadino, perse questa funzione a favore delle nuove piazze all'esterno delle mura. Nell'età comunale la città proseguì la sua espansione. I nuovi quartieri residenziali e produttivi furono compresi nella nuova cinta costruita fra il 1174 e il 1186 e nella successiva edificata dal 1237 al 1249. Nel XIII secolo, per volontà

del vescovo-conte Berardo Maggi, vennero scavati due importanti canali derivati dal Mella nel territorio oggi di Villa Carcina: due derivazioni che si univano a Concesio per poi dividersi a formare il Bova (entrava

a Brescia a metà di via Pile), il Celato (da Fossa Bagni), il Fiume Grande (ad ovest dell'abitato), sempre allo scopo di muovere ruote idrauliche e nutrire la campagna. Nel 1797-1798 il Garza (il cui alveo era spesso interrato, provocando esondazioni) fu deviato lungo la fossa delle mura venete e in seguito coperto. Celato e Bova, dall'incrocio fra via S. Faustino e contrada del Carmine, scorrono ancora nell'antico letto condiviso per sei secoli con il Garza.

Dopo la necessaria digressione, riprendiamo il nostro itinerario. Avanti per S. Faustino. Ecco, in alto, il vetro che Underground ha collocato sul marciapiede lo scorso luglio al posto di un tombino: dalla strada si può vedere l'acqua scorrere sotto. Poco più avanti si arriva ad uno snodo dell'intricato sistema di acque che innerva Bre-

*Vicino piazza Loggia
si trova l'alveo asciutto di
un laghetto che fu dipinto
da Giovan Battista
Ferrari nel 1821, fra
edifici sghembi e con le
lavandaie al lavoro*

UN TOMBINO
CHE SI TROVA
NELLA CHIESA
DEL CARMINE
CONSENTE
DI VEDERE
LO SCORRERE
DEL BOVA

scia: la confluenza fra il Celato e il Bova. Il primo giunge da est e si getta nell'antico letto del Garza, all'altezza del comando dei vigili. Da qui in poi le pietre, sotto terra, raccontano la storia plurisecolare del quartiere. Ecco l'inferriata di una finestra medioevale, poco oltre la sagoma panciuta del muro che sosteneva la ruota di un mulino, più avanti le tracce di un altro mulino. Prima di entrare nella Contrada del Carmine bisogna fare una sosta sotto la Farmacia Viotti di S. Faustino. Il canale piega a sinistra, mentre davanti c'è una galleria chiusa. Dietro il tamponamento si

trova l'alveo originale del Garza, quello che arrivava da Porta Pile, secco dopo la deviazione del fiume nel 1798. Questo era un punto importante del quartiere. Nel Medioevo, dov'è la farmacia, sorgeva la prima beccheria di Brescia. Sotto, ci sono ancora i contorni di pietra che sostenevano la saracinesca da dove defluiva l'acqua putrida dopo la macellazione degli animali.

Si piega a sinistra in Contrada del Carmine per pochi passi prima di arrestarsi davanti al Ponticello romano, sotto l'omonimo bar trattoria. Un manufatto perfettamente leggibile, molto largo perché

sovrastava il Bova, che scende da S. Bartolomeo, e il Garza, che qui scorrevano affiancati. Anticipa un altro ponte, stavolta medioevale. Nei pressi ci sono i segni di una ruota idraulica, il mulino di S. Faustino. La chiesa del Carmine è poco più avanti. Si sbuca all'aria aperta da un tombino, in vicolo S. Faustino. Vale la pena di soddisfare un'ultima curiosità ed entrare in chiesa. Poco dopo l'ingresso, sulla destra, c'è una botola: se viene sollevata si può vedere il Bova scorrere, direzione Serraglio.

Enrico Mirani

**UN MONDO
DI
EDILIZIA**


GAMMI Sp.A.
EDILIZIA GROUP

19 PUNTI VENDITA

Calvisano - Bs	Manerbio - Bs
Visano - Bs - (divisione legname)	Manerba del Garda - Bs
Gottolengo - Bs	Azzano Mella - Bs
Alfianello - Bs	Cremona, via Rosario
Ghedì - Bs	Cremona, via Monviso
Leno - Bs	Crema - Cr

Castiglione delle Stiviere - Mn
Castel Goffredo - Mn
Castel San Giovanni - Pc
Borgonovo Val Tidone - Pc
Gragnano - fraz. Casaliggio - Pc
Rivergaro - fraz. Niviano - Pc
Piacenza, via Foppiani

Sede legale ed amministrativa:
Via Isorella 67 - 25012 Calvisano (Bs) ITALY - Tel. 030 988951 - Fax 030 9886908 - www.gammi.it - info@gammi.it



FRANCIACORTA
Scavi

Member of CIGI Excavator
RINA
ISO 9001:2008
Certified Quality System

COOP



**In Franciacorta,
un punto di riferimento
per il movimento terra**

FRANCIACORTA SCAVI Srl - Via Dei Ponticelli 40 - CORTE FRANCA (BS)
Telefono 030 9826840 - Fax. 030 9884931 Mail: franciacortascavi@tin.it